

La magistratura ti punisce se voti male

Si inventano il delitto di "sovranoismo"

Un giudice motiva la sentenza con l'esigenza di contenere una «deriva» politica sgradita

IURI MARIA PRADO

■ Non ci interessa discutere di chi ha firmato la sentenza, né di quale fosse il presunto reato per cui è stata emessa: ma che una condanna sia motivata dall'esigenza di contenere la «pericolosa deriva sovranista» che minaccerebbe il Paese è uno sproposito a dir poco allarmante. Fino a prova contraria, infatti, il delitto di "sovranoismo" non esiste, e in una decisione giudiziaria non dovrebbe esserci posto per motivazioni sociologicamente orientate a rimettere in riga le impostazioni politiche che non piacciono al magistrato di turno.

All'autore di quella sentenza, così come ai purtroppo suoi tanti colleghi che mostrano di pensarla allo stesso modo, bisognerebbe spiegare che si condanna qualcuno se si accerta che è responsabile di aver commesso un illecito: non per frapporre ostacoli democratico-giudiziari alle "derive" politiche sgradite, anche perché la controcrazia di questa concezione dovrebbe portare a tenerezza processuale nei confronti di quello che delinque, sì, ma in omaggio alla politica che invece piace: tipo l'aggressione a un sovranista che è un po' meno aggressione perché dopotutto serve a contenere la deriva. Dovrebbero ficcarsi in testa che la funzione giudiziaria non è di tutela sociale, e che il magistrato non ha il compito di raddrizzare il legno storto dell'umanità che non condivide il verbo

civile patentato di correttezza: a parte il fatto - ma il dettaglio evidentemente sfugge - che quella che per alcuni è una «pericolosa deriva» ben può costituire per altri un'evoluzione del tutto auspicabile e salutare. O dobbiamo leggere nella prossima sentenza che c'è un'aggravante se uno vota male?

L'immondezzaio delle nomine e dei traffici nella magistratura associata scoperto nei mesi scorsi denuncia una situazione dopotutto meno grave rispetto alla normalità di decisioni giudiziarie che appunto - come quella di cui stiamo discutendo - pretendono di risolversi in comandi esemplari a tutela di una società che prende la forma sgradita. Che sarebbe un'impostazione sbagliata anche se quella forma fosse davvero deprecabile, proprio perché sta ad altri giudicarlo, non a un giudice, e proprio perché il giudizio relativo si fa in famiglia, al bar, in un convegno, nelle urne e insomma dappertutto, ma non in un'aula di giustizia.

Se la magistratura ambisse a vedere almeno un poco ripristinata la propria credibilità - questa sì, ormai, alla deriva - dovrebbe vigilare affinché mai più si debbano leggere certe enormità in una sentenza. Il rischio è invece che la magistratura tenti di ritrovare la reputazione perduta facendo esattamente il contrario, e cioè pretendendo di accreditarsi nel ruolo di garante sociale che ad essa non compete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

